

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 7
(2012)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.

SOMMARIO

PARTE I:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15
Carmine Ampolo
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59
Francesca Spatafora
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91
Donatella Erdas
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113
Hans Peter Isler
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133
Luisa Moscati Castelnuovo

PARTE II:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157
Maria Costanza Lentini
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175
Massimo Frasca
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195
Teresa Alfieri Tonini
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209
Paola Schirripa
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229
Giuseppe Lorefice
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255
Giovanni Di Stefano

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

PARTE III:

INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

PARTE I:
CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI
DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

COMPRESENZA DI ETHNE E CULTURE DIVERSE NELLA SICILIA OCCIDENTALE. PER UNA NUOVA PROSPETTIVA STORICA*

Carmine Ampolo

“Se allora la comune decisione degli Ateniesi e degli Spartani non avesse respinto l’incombente schiavitù, quasi tutte le stirpi dei Greci sarebbero ora mescolate fra loro, i barbari fra i Greci e i Greci fra i barbari, così come ora sono costituite le nazioni su cui dominano i Persiani, disperse e commiste, confusamente disseminate”¹. Così Platone fa dire all’Atheniese nelle *Leggi*, la sua ultima opera scritta prima della morte nel 347 a.C., riferendosi a cosa sarebbe successo se Ateniesi e Spartani alleati non avessero fermato la grande spedizione di Serse. Qui la commistione etnica è vista come un fatto altamente negativo, messo in stretta relazione con il dominio persiano e la dispersione. Ma si noti che la mescolanza delle stirpi è valutata negativamente in generale, sia quando si tratta di commistione tra varie genti elleniche sia quando si tratta di commistione tra Greci e barbari.

Il vocabolario usato qui da Platone è particolarmente interessante e meriterebbe un’analisi dettagliata che non posso fare in questa sede². In questo passo

* Un ringraziamento affettuoso a Federica Cordano per aver riunito all’Università di Milano molti specialisti di temi coltivati in vario modo e con varia intensità nell’ambito della ricerca PRIN 2007-2009 da me coordinata. Un grazie particolare a lei per aver dato a me l’occasione di rimeditare su un decennio di ricerche che ho svolto e promosso sulla Sicilia Occidentale.

¹ Plat. *Leg.* 3, 692e – 693a: ἀλλ’ εἰ μὴ τό τε Ἀθηναίων καὶ τὸ Λακεδαιμονίων κοινῇ διανοήματα ἤμυνεν τὴν ἐπιούσαν δουλείαν, σχεδὸν ἂν ἦδη πάντ’ ἦν μειγμένα τὰ τῶν Ἑλλήνων γένη ἐν ἀλλήλοις, καὶ βάρβαρα ἐν Ἑλλήσι καὶ Ἑλληνικά ἐν βαρβάροις, καθάπερ ὄν Πέρσαι τυραννοῦσι τὰ νῦν διαπεφορημένα καὶ συμπεφορημένα κακῶς ἐσπαρμένα κατοικεῖται.

² Si veda di recente il bel saggio di LENFANT 2001. Per alcuni aspetti del vocabolario della mescolanza si veda CASEWITZ 1991 e 2001. Sul tema è in corso di elaborazione da parte di O. Salati una tesi di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, sotto la mia supervisione.

non si parla della Sicilia (anche se Platone allora aveva già vissuta l'esperienza siciliana); forse in quegli stessi anni un suo discepolo di alto livello (o meno probabilmente Platone stesso) nella *Lettera VIII*, 353 e, paventa che per le lotte intestine “tutta la Sicilia sarà perduta alla lingua Greca e passerà sotto il dominio (*dynasteian kai kratos*) dei Cartaginesi o degli Oschi”. Qui si dice semplicemente che la dominazione straniera di punici e oschi in Sicilia porterebbe alla ‘barbarizzazione’, alla perdita della lingua greca. Tale drammatizzazione può forse sembrare eccessiva, dato che al contrario molte comunità locali o di italici avevano già adottato o adotteranno la lingua greca con l’abbandono delle loro parlate, o comunque non le scrivevano più su materiali durevoli (tranne casi notevoli come i Mamertini di Messina)³; ma per molti Elleni rifletteva preoccupazioni molto concrete per la cd. ‘barbarizzazione’, un fenomeno ricorrente nel corso della storia antica e che può vedersi all’opposto come una ‘decolonizzazione’⁴.

La mescolanza era comunque una caratteristica ricorrente nelle aree di colonizzazione esterna, come l’Asia Minore; lo affermava chiaramente già Erodoto (1, 146, 1-2) a proposito della Ionia, quando scriveva che “sarebbe molto stolto dire che questi Ioni siano più Ioni degli altri o che abbiano origini più nobili, loro di cui sono parte non piccola gli Abanti dell’Eubea, i quali non hanno nulla in comune con gli Ioni, neppure il nome; a loro poi si sono mescolati Minî di Orcomeno, Cadmei, Driopi, Focesi distaccatisi dagli altri, Molossi, Arcadi, Pelasgi e Dori di Epidaurò; e vi si sono mescolati molti altri popoli. Quelli di loro, venuti dal pritaneo di Atene e che ritenevano di essere i più nobili degli Ioni, non condussero donne nella colonia, ma ebbero donne di Caria, delle quali uccisero i genitori” (trad. V. Antelami). Naturalmente lo storico si riferiva alle tradizioni sulla migrazione ionica e il quadro che egli presenta è frutto della sua nota ostilità verso gli Ioni d’Asia, ma la sua critica è generalmente condivisa dalla storiografia moderna e – al di là del valore delle singole affermazioni – è nel complesso ben fondata⁵. L’enfasi sulla mescolanza è resa chiara anche dalla ripetizione per due volte del verbo *anameignymi*.

Si noti che nella critica erodotea si mettono insieme popolazioni mitiche, non tutte considerate da lui stesso elleniche, e greche, oltre alle donne carie. La

³ Vedi CRAWFORD 2006 per una revisione di testi in osco e un’analisi, fondata sulla documentazione epigrafica e numismatica, del complesso rapporto tra uso del greco e dell’osco presso i Mamertini.

⁴ Per la ‘decolonizzazione’ ASHERI 1996; per ‘barbarizzazione’ MAZZARINO 1947, BOWERSOCK 1992 e 1995.

⁵ Basti qui rimandare al commento di ASHERI 1988, p. 350.

pretesa purezza etnica degli Ioni d'Asia era quindi contraddetta dalla mescolanza con stirpi sia greche sia non greche. Popolazioni 'miste' sono considerate tali indipendentemente dall'essere frutto di unione con genti 'barbare' o solo elleniche, una concezione che come si è visto ritroviamo nel passo delle *Leggi* di Platone citato all'inizio.

Invece il tema della mescolanza in Sicilia ricorre con forza nel dibattito che precedette la grande spedizione ateniese nell'isola. Secondo Tucidide infatti, Nicia sottolineava l'abbondanza di popolazione e quindi di forze militari dei Sicelioti, Siracusani e loro alleati, mentre invece Alcibiade gli contrapponeva la debolezza di queste città causata dal carattere misto della popolazione: "e riguardo alla spedizione in Sicilia non cambiate idea, supponendo che essa sia diretta contro una grande potenza: ché quelle città abbondano solo di masse d'uomini di provenienza mista, e sono soggette a facili mutamenti e accrescimenti nella composizione della cittadinanza. E così per questo motivo, nessuno provvede a fornirsi, come si farebbe per la propria patria, di armi per la propria persona o del consueto tipo di fabbricati in campagna: ma ciascuno si tiene pronti solo quei beni che ha ricavato dal tesoro pubblico grazie alle sue capacità oratorie o con le attività di fazione, e con cui pensa che, se le cose gli andranno male, potrà andare ad abitare un'altra terra" (6, 17, 2-3).

Il tema della commistione a mio avviso non è presente solo nel dibattito ateniese, ma lo si ritrova poche pagine prima anche nella cd. 'archeologia siciliana'. Esso in qualche modo è messo in valore nell'esposizione dell'etnografia siciliana e soprattutto nella storia della colonizzazione greca, così come questa è raccontata in contrasto con il fatto che la maggior parte degli Ateniesi non aveva idea della grandezza dell'isola e del numero degli abitanti (6, 1, 1: ἄπειροί οἱ πολλοὶ ὄντες τοῦ μεγέθους τῆς νήσου καὶ τῶν ἐνοικούντων τοῦ πλήθους). Per quel che riguarda le popolazioni locali, cioè Sicani, Elimi, Siculi, solo per gli Elimi si evidenzia il loro carattere composito: essi sono Troiani fuggiti alla presa di Ilio e insediatisi ai confini dei Sicani (ἄμοροι τοῖς Σικανοῖς οἰκῆσαντες) con l'aggiunta di alcuni Focidesi reduci da Troia (forse un pizzico di grecità nobilitava la loro stirpe agli occhi degli Elleni e li faceva collocare tra Greci e barbari; qui i Focidesi possono semplicemente essere gli antenati dei Focei, dato che a loro veniva attribuita la fondazione di Focea, dopo la distruzione di Troia). La vicinanza e le relazioni tra Elimi e Sicani sembrano poi implicite quando Tucidide (6, 62, 3) scrive che Iccara (Hykkara) era sì una cittadina dei Sicani ma nemica dei Segestani, il che sembra implicare che una simile ostilità tra le due genti fosse un'eccezione e che tra Sicani ed Elimi in genere dovessero esservi almeno buoni rapporti (si veda *infra*).

Ma la mescolanza di cui tratta Tucidide qui, è soprattutto quella tra gli abitanti delle colonie greche: Lamis con i Megaresi convive per un certo tempo con i Calcidesi a Leontinoi. Gela è fondata da Rodii e Cretesi. Zancle fu colonizzata da pirati di Cuma e poi da coloni da Calcide e dal resto dell'Eubea, finché essi non vennero cacciati da Samii e Ioni. Poi Anassilao di Reggio la ripopola con uomini di provenienza mista (*ξυμμείκτων ἀνθρώπων οἰκίστας*). Imera fu fondata da Zancle con Calcidesi, ma si aggiunsero esuli siracusani (i *Miletidai*). L'attenzione che Tucidide mi pare riservi ai casi di popolazione mista richiama chiaramente il tema della mescolanza, così come l'enumerazione dettagliata delle popolazioni non greche e di tante città elleniche richiama il tema della popolosità della Sicilia. La selezione dei dati da parte dello storico è condizionata anche dalla storia contemporanea, dalle esigenze della discussione politica ateniese, non solo dalla fonte utilizzata (identificata generalmente con Antioco di Siracusa) e dalle realtà di fatto. Questa attenzione è resa ancor più significativa dal fatto che il dato etnico, l'appartenenza a stirpi elleniche quali Dori e Ioni, era usato nell'Atene del V secolo in chiave politica e lo storico ateniese ne prende chiaramente le distanze⁶.

La concezione espressa da Alcibiade non è quindi isolata all'interno del dibattito politico quale lo riporta Tucidide, con l'esigenza di indebolire l'argomentazione di Nicia, ma ha un riscontro 'storico' nella presentazione delle colonie greche di Sicilia. È probabile che la tesi della debolezza di città con popolazioni miste fosse più diffusa⁷; un parallelo parziale e più recente se ne

⁶ DE ROMILLY 1990 (nel cap. I, pp. 13-60) e CRANE 1996 (in particolare il cap. 5, "Thucydidean Inclusions and the Language of the *Polis*: To *Suggenes* and the Appropriation of Kingship", 147-161). Entrambi sono importanti per il rifiuto tucidideo della spiegazione etnica della guerra del Peloponneso, subordinata ai veri motivi, in part. per la grande spedizione in Sicilia, per esempio nelle parole di Ermocrate. Si noti la tabella delle occorrenze di *syngenes/syngeneia* in Erodoto (8 e 0, in totale 8) e in Tucidide (28 e 5, totale 33), a confronto con *genos/genea* in Erodoto (16) e in Tucidide (4). In 26 casi sui 33 passi tucididei, l'uso di *syngeneia* è riferito ad ambito internazionale.

⁷ Anche Dover in GOMME-ANDREWES-DOVER 1970, pp. 249-250, mettendo in rilievo come di consueto il riferimento dell'espressione *ἄλλοις ξυμμείκτοις* ai trasferimenti di popolazione voluti dai tiranni e al caso di Leontini (Th. 5, 4, 2-4) osservava "the basis of the generalization is a conception of Sicilian affairs formed early in the fifth century and no doubt deeply rooted in Athens and elsewhere". MOGGI 1984, p. 720 n. 1, avanza la possibilità che Tucidide pensasse implicitamente anche a una commistione tra elementi greci e indigeni nelle città siceliote. Comunque esistevano alcune fondazioni con popolazione mista, comprendente anche coloni greci e siculi, quali cer-

ha in Aristotele (Arist., *Pol.* 5, 1303 a 25-b 3)⁸. Tra le cause di *stasis* e di mutamenti costituzionali egli com'è noto inseriva la differenza di stirpe (*to me homophylon*), rilevando che quanti avevano accolto come *synoikoi* o successivamente come *epoikoi* gente d'altra stirpe, erano caduti in preda alle fazioni. Tra gli esempi di ambito coloniale figurano varie importanti colonie d'Occidente, quali Sibari, Turi, Zancle e Siracusa (dopo la tirannide). I casi citati sono molto diversi tra loro, ma unificati per Aristotele dalla disomogeneità etnica dei cittadini, alle origini delle città o sviluppatasi successivamente. Naturalmente in questo caso l'analisi è di tipo politico, in Alcibiade-Tucidide di tipo militare e politico insieme, ma in entrambi i casi il carattere etnicamente misto delle comunità è considerato un fattore negativo. Per il politico ateniese i cittadini sicelioti sono masse eterogenee, mutamenti e immissioni di nuovi cittadini si verificano con facilità, sono come senza patria e soggetti a lotte intestine (Th. 6, 17, 1-6). Paradossalmente quando Platone nel *Menesseno* (245 d) esalta la purezza di stirpe ellenica degli Ateniesi autoctoni, contrapponendola alla mescolanza con i barbari di tanti altri Greci (risalendo ai miti delle origini), "per natura barbari, Greci per leggi" afferma che gran parte degli Elleni sono mescolati se non di origine straniera! L'omogeneità e la pretesa eguaglianza di origine degli Ateniesi porta all'*isonomia*, mentre le altre città sono composte di uomini di tutte le provenienze e ineguali e quindi con regimi politici tirannici e oligarchici (238e – 239a). Naturalmente in un testo come il *Menesseno*, quasi una parodia dell'orazione funebre attraverso l'enfaticizzazione estrema di temi del discorso civico attribuito ad Aspasia, tale esaltazione della purezza etnica

tamente Calacte (*Kalè aktè*), promossa da Ducezio, ca 446 a.C. (D. S. 12, 8, 2), e probabilmente Alesa (*Alaisa, Halaesa*), voluta da Archonidas, collaboratore di Ducezio (D. S. 14, 16, 1-4, che ne tratta sotto l'anno 403/2 a.C.). Quest'ultimo usa proprio l'espressione *symmiktos ochlos*. Cfr. FACELLA 2006, pp. 77 ss. e in particolare pp. 99 ss.

⁸ Cfr. la formulazione sintetica, più generica e in forma interrogativa, in *Pol.* 3, 1276 a 30 ss.: il politico deve chiedersi se per la città è meglio un solo *ethnos* o di più. Il rapporto tra l'argomentazione di Alcibiade in Tucidide e Aristotele diventerebbe più stretto se in Th. 6, 17, 2 invece di accettare, come quasi tutti a partire da Stahl, la lezione *τῶν πολιτῶν* (del ms E) si accogliesse quella *τῶν πολιτειῶν* (degli altri mss, presente anche in Thom. Mag. p. 163, 16 e richiesta anche dalla traduzione latina del Valla). In questo caso il riferimento ai mutamenti di costituzione sarebbe chiarissimo, ma la menzione nel testo degli accrescimenti (*epidochas*) va contro tale lezione ed ha portato a una generale adozione della lezione del ms E. Un'unica eccezione tra gli studiosi è segnalata nell'apparato dell'edizione procurata da GB. Alberti.

con connessa ostilità verso gli stranieri “in realtà è funzionale a un uso strettamente interno, volto a confortare il narcisismo ateniese”⁹.

Nella realtà però tale omogeneità e purezza di stirpe era molto problematica, persino ad Atene. Dato che lo scopo di questa analisi è di verificare realtà e forme di coabitazione e convivenza tra Greci e non Greci in Sicilia, non è possibile trattare in generale i grandi temi della concezione del barbaro in generale, dei rapporti tra Elleni e altri gruppi etnici in generale, delle identità etniche, problemi importanti indagati anche di recente (ma con conclusioni non sempre convergenti)¹⁰. Naturalmente lo studio di alcuni casi specifici relativi alla Sicilia implica conseguenze più generali; e le ricerche e discussioni recenti indicate in nota sono comunque presupposti.

In Sicilia coesistenza e mescolanza tra genti diverse – sia tra Greci di varia origine sia tra altre popolazioni (locali o di altra provenienza) e Greci – sono state molto più frequenti di quanto si pensi; ciò non equivale affatto a una visione irenica o edulcorata dei rapporti tra gruppi e individui di diversa origine, data la grande variabilità di situazioni concrete nel tempo e nello spazio. La documentazione, accresciutasi negli ultimi decenni grazie a ritrovamenti archeologici ed epigrafici, consente di verificare concretamente in alcuni casi la coabitazione e le forme di compresenza in vari centri siciliani. Naturalmente siamo ben lontani da quella ricchezza quantitativa e qualitativa di documentazione che caratterizza l’Egitto ellenistico-romano e che ha consentito di reimpostare il tema della compresenza di Egiziani, Greci e altri rispetto alle formulazioni del passato¹¹. Si è giustamente rilevato che nel caso dell’Egitto la specializzazione e divisione tra gli studiosi (per esempio di testi greci e copti) ha ostacolato fino a tempi recenti una corretta visione dei rapporti interetnici. In piccola parte, e fatte le debite proporzioni, qualcosa di analogo può aver pesato anche nel caso della Sicilia antica (per esempio tra studiosi del mondo greco e del mondo fenicio-punico o della protostoria siciliana); ma un ruolo maggiore ha avuto l’enfasi posta da un lato su città e presenze greche (certamente fondamentali da molti punti di vista, ma non è questo il tema) o all’opposto sulle popolazio-

⁹ Cfr. LORAUX 1998, p. 41 ss. (cui rimando per testi e temi paralleli); la citazione è da p. 49; fondamentale LORAUX 1981, in particolare, pp. 150 s.

¹⁰ Vedi almeno HALL 1989, MOGGI 1992, HALL 1997, MALKIN 2001, MOSCATI CASTELNUOVO 2002, LUCE 2007. Naturalmente studi sulla Sicilia antica sono ben presenti in varie di queste opere.

¹¹ CLARISSE 1992; BAGNALL 2007, p. 80 ss. Per interpretazioni anteriori vedi per esempio PEREMANS 1961, cui rimando per la bibl. precedente.

ni locali (la cui rivalutazione è stata comunque un progresso importante per la comprensione della storia dell'isola, e non solo). Questi due atteggiamenti prevalenti hanno portato a enfatizzare gli aspetti che meglio si prestano a valorizzare la componente greca o all'opposto quella epicorica, con la conseguenza di semplificare o trascurare varie forme di interazione e interconnessione (limitate spesso all'antitesi 'coloni'/'indigeni' e alla 'ellenizzazione' o negli ultimi decenni alla 'acculturazione'). Questa semplificazione ha riguardato non solo e non tanto i rapporti tra culture ed *ethne*, quanto piuttosto *le forme concrete di convivenza e coabitazione*, fossero queste pacifiche fino all'integrazione o violente o frutto di costrizione (con le notevoli eccezioni dello studio delle 'forme di contatto' promosso da G. Nenci, dell'introduzione del concetto di 'frontiera' nello studio della colonizzazione in Occidente da parte di E. Lepore, ripresa in un importante convegno del 1997, e già prima da studi sugli indigeni asserviti o resi schiavi dai coloni). Non è possibile qui passare in rassegna la cospicua serie di studi storici e archeologici su tali argomenti e non mancano gli strumenti bibliografici e critici per una informazione esauriente¹².

Nella storiografia moderna queste diverse concezioni hanno radici illustri, soprattutto per quel che riguarda un punto rilevante: se e quanto i coloni ellenici dovessero agli 'indigeni'. Rimando in generale ad altro mio lavoro incentrato sugli studi moderni relativi alla Magna Grecia¹³, ma non posso fare a meno di citare almeno tre passi sul tema della mescolanza nelle colonie, particolarmente indicativi, tratti da opere fondanti e ben note di G. Grote, di E. Pais e di Th. Dunbabin. Il primo e l'ultimo mostravano visioni opposte del rapporto tra coloni ellenici e popolazioni locali, il secondo insisteva sulla mescolanza tra i coloni greci. Anche oggi, in età 'post-coloniale', con un quadro conoscitivo più ricco sia per quel che riguarda la documentazione sia per concetti e problemi, non è inutile tener presenti i pensieri dei 'padri fondatori' vissuti in età 'coloniale':

- “The Greeks in Sicily are thus not to be considered as purely Greeks, but as modified by a mixture of Sikel and Sikanian language, custom and character. Each town included in its non privileged population a number of

¹² In primo luogo la *BTCGI* e le rassegne pubblicate in “Kokalos” e negli “Archaeological Reports”. Segnalo solo per le popolazioni locali della Sicilia la recente pregevole sintesi di ALBANESE PROCELLI 2003, ben informata e caratterizzata da un'attenzione non unilaterale per la acculturazione.

¹³ In *CMGr L*, 2010, cds; su popolazioni locali e colonizzazione greca negli studi moderni ASHERI 1996.

semi-hellenized Sikels (or Sikans, as the case might be), who, though in a state of dependence, contributed to mix the breed and influence of the entire mass”¹⁴.

- “...tratto caratteristico è la partecipazione alle nuove fondazioni di genti diverse e di varie stirpi tra loro mescolate”¹⁵.
- “I am inclined to stress the purity of Greek culture in the colonial cities, and find little to suggest that the Greeks mixed much with Sikel or Italian peoples, or learnt much from them... in spite of differences of circumstances, the colonials were not in important ways unlike the Greeks of Old Greece, and held strongly to the traditions of the mother country. Differences of course there are colonial life was larger... Material circumstances were easier, as most colonies had rich land and enjoyed the labour of subject races. As a result life was less intense”¹⁶.

Passiamo ora a verificare alcuni casi di studio, cioè a centri della Sicilia occidentale, visti in relazione alla presenza di persone e gruppi di etnia diversa o presunta tale e sui loro rapporti. L'area è particolarmente istruttiva per quel che riguarda la presenza di *ethne* diversi, perché com'è noto il popolamento locale da parte di Elimi e Sicani era stato affiancato dalla creazione di centri fenici (e poi punici) – Mozia, Panormo, Solunto – e dalle colonie greche di Selinunte a sud e Imera a nord; a ciò si aggiungono tentativi falliti di insediamento o comunque spedizioni (lo spartano Dorieo a Eraclea e Pentatlo con gli Cnidi) e la presenza di italici (in particolare a fine V sec. a.C. Campani s'impadronirono della città elima di Entella; la possibile origine italica di lingue e genti epicorie di Sicilia può essere lasciata da parte, ma naturalmente va tenuta presente per l'individuazione di antroponomi 'italici'). Proprio in quest'area di contatti multipli possiamo quindi attenderci documentazione su relazioni di vario tipo, convivenze e coabitazioni – pacifiche o meno che fossero – di genti diverse, non solo nell'area o in zone di frontiera, ma anche all'interno dei singoli centri.

Il quadro regionale, la Sicilia occidentale, è quindi la base necessaria, ma lo spazio qui dedicato ai singoli casi è molto diverso, dato che a vari centri e aree sono state dedicate relazioni specifiche cui si rimanda.

Iniziamo dal caso cui dedico qui maggiore attenzione, quello di Mozia, la città fenicia nello Stagnone presso Trapani, che si sviluppò dall'VIII secolo a.C.

¹⁴ GROTE 1846, III², p. 372.

¹⁵ PAIS 1894, p. 276.

¹⁶ DUNBABIN 1948, p. VI.

(in base alle indagini archeologiche recenti sembra abbia avuto le fasi di vita più antiche negli anni 770-750)¹⁷.

Mozia presenta già dall'VIII secolo documentazione archeologica di contatti con altre aree del Mediterraneo centrale (quali materiali sardi e poi dall'area tirrenica), oltre che naturalmente di quello orientale. Di particolare interesse è la presenza di una anforetta proveniente dall'area etrusco-laziale, simile ai tipi che si affermeranno nel Lazio nell'VIII sec. (fase laziale III), ornati con decorazione impressa e successivamente da doppia spirale. Fa parte del corredo della tomba 82, cui appartengono ceramiche protocorinzie e fenicie (tra queste una tipica bottiglia fenicia con orlo a fungo)¹⁸. Non è un vaso di pregio; rappresenta qualcosa che ha viaggiato per traffici vari o è stato portato direttamente da qualcuno giunto a Mozia dall'area tirrenica, latino o etrusco o fenicio? Difficile essere sicuri ma è comunque un indizio prezioso di contatti (come le fibule) e costituisce per così dire un antecedente dei kantharoi di bucchero etrusco datati all'ultimo quarto del VII secolo¹⁹.

Siamo invece su un terreno più solido per quel che riguarda la presenza greca in questo centro fenicio-punico e nella zona, sia quella pacifica che quella ostile. Cominciamo proprio dalle guerre.

Il primo conflitto a noi noto che coinvolse questa parte della Sicilia è quello del tentativo di Pentatlo di Cnido, anch'egli un Eraclide, d'insediarsi negli anni 580-576 (50° Olimpiade) presso il capo Lilibeo (l'odierno capo Boeo, a Marsala)²⁰. Secondo la testimonianza più antica e autorevole (Antioco di

¹⁷ NIGRO 2010 (sull'area del tempio del *kothon*, prima della presenza di ceramica greca che compare dalla metà dell'VIII secolo contemporaneamente alla fondazione del tempio). Per la cronologia all'ultimo quarto dell'VIII sec. vedi per esempio DI STEFANO 2005. Per fonti e bibliografia si veda la voce *Mozia*, in *BTCG*, XI, pp. 77-129 (TUSA, CUTRONI TUSA, DE VIDO; a p. 80 a proposito dell'iscrizione da Selinunte di cui trattiamo sotto, nel testo *Aristogeitōn* va corretto in *Aristogeitos*).

¹⁸ N. inv. M 3046, al museo di Mozia. Il corredo fu edito da TUSA in *Mozia IX* (1978), pp. 27-28, tav. XVIII, figg. 3-4. Si tratta di una piccola anfora con anse a nastro, con ventre globulare e collo basso, decorata da linee oblique sul ventre; cfr. per il Lazio per esempio *Formazione* 1980, p. 99 e tav. 114, fig. 2 c. Da Mozia provengono anche fibule a sanguisuga e a navicella: SPATAFORA 1978. Per i materiali etrusco-italici in Sicilia si veda almeno GRAS 1985, pp. 475 ss. con bibl. precedente (si veda p. 486 per scambi anteriori al VII sec.). Cfr. anche art. cit. a n. 13.

¹⁹ GRIFFO 2005, pp. 635 s.

²⁰ Sui tentativi di Pentatlo e di Dorico, entrambi Eraclidi, d'insediarsi nella Sicilia occidentale MALKIN 1994, in particolare pp. 203 ss. (con rapporto con il mito di Eracle,

Siracusa, *FGrHist* 555 F 1, *apud* Pausania 10, 11, 3, che però parla di Capo Pachino, probabilmente per errore), gli Cnidii furono scacciati da Fenici ed Elimi. Ma secondo un'altra versione (Diodoro 5, 9, 3) essi avrebbero trovato Selinuntini e Segestani in guerra tra loro e, schieratisi con Selinunte, sarebbero stati sconfitti con gravi perdite. Qui non sono menzionati i Fenici (e tantomeno Mozia), sicché il coinvolgimento di quest'ultima resta possibile, forse anche probabile, data la vicinanza tra Mozia e il sito della futura Lilibeo (che ne sarà l'erede) presso il capo omonimo.

Ancora più probabile un coinvolgimento di Mozia nella guerra contro Dorico, lo spartano Eraclide che, verso il 510 a.C., fondò o almeno cercò di fondare una colonia nel territorio di Erice, nel mitico regno di un re Erice, figlio di Afrodite, spettante a Eracle. Stando a Erodoto (5, 46, 1) che ne scriveva a meno di tre generazioni di distanza, i fondatori giunti in Sicilia con tutta la spedizione navale (*panti stolo*) sarebbero stati vinti e quasi tutti uccisi in battaglia da Fenici e Segestani. Anche se l'enfasi viene posta sui Segestani come responsabili della morte di Dorico (Hdt. 7, 158, 2 nel discorso attribuito a Gelone) non c'è motivo di dubitare del coinvolgimento dei Fenici di Sicilia. Si noti che le fonti insistono sul fatto che morirono molti compagni di Dorico, sia spartani che di altre città (per esempio Filippo di Crotone; vedremo del possibile rapporto con un epitaffio di Selinunte). In un momento centrale del VI secolo avvenne forse la spedizione di Malco, su cui qui non mi posso soffermare. Si è anche suggerito che la guerra tra Segesta e Lilibeo ricordata in Diodoro (11, 86, 2) per l'anno 454 a.C. riguardasse in realtà Mozia: per una svista di Diodoro si ricorderebbe anacronisticamente al posto di Mozia la sua erede Lilibeo, fondata nel 397 a.C. dopo la distruzione della prima città. Ma mi convince di più la classica soluzione di correggere la menzione degli abitanti di Lilibeo in quella di Alicie, vicina paleogeograficamente; o semmai l'ipotesi di inserire il nome dei nemici Selinuntini come proposto da Beloch: proposta più convincente per i frequenti riferimenti in Diodoro a conflitti tra Selinunte e Segesta per un territorio conteso.

Dopo la distruzione di Selinunte e Imera, Ermocrate di Siracusa, rientrato in Sicilia nel 408 a.C., occupata e fortificata Selinunte, devastò il territorio di Mozia e vinse gli abitanti usciti per attaccarlo e li incalzò fino all'interno delle mura (D. S. 13, 63). Ovviamente si parla molto più diffusamente di Mozia per l'assedio e la distruzione da parte di Dionisio I e dei Sicelioti nel 397 a.C.

che funge da 'charter myth' in quest'area; quest'ultimo riguardava anche Mozia: Hecat., *FGrHist* 1 F 71-72).

(D. S. 14, 47,4-54, 5), un racconto messo in discussione in un importante articolo di Garbini²¹. Questi ha certamente ragione a mostrare il carattere di *topos* letterario della descrizione diodorea e in particolare nella critica al preteso uso già allora di torri mobili alte sei piani, della stessa altezza delle case di Mozia – quest’ultimo particolare è smentito dalle indagini sul terreno. Queste macchine d’assedio ‘elepoli’ furono inventate più tardi, ai tempi dell’assedio di Tiro da parte di Alessandro e dell’assedio a Rodi di Demetrio Poliorcete. Il racconto di Diodoro del resto corrisponde ai dettami della storiografia patetica ellenistica e va considerato con cautela.

Per quel che riguarda le lotte in età arcaica in quest’area tra Greci e Punici (alleati con gli Elimi), abbiamo un possibile riscontro epigrafico a quanto affermato dalle fonti letterarie. Si tratta dell’iscrizione funeraria da Selinunte di un Aristogeitos, morto sotto Mozia, datata da M. Guarducci alla prima metà del VI sec., da L. Dubois alla metà del secolo e da A. Johnston agli anni 550-525 a.C. (fig. 1)²². Naturalmente non è possibile precisare di quale azione bellica si tratti. Solo se le due fonti sopra citate a proposito di Pentatlo, pur diverse, possono essere combinate insieme, se Diodoro è nel vero quando parla di una guerra tra Selinuntini e Segestani e se Antioco lo è quando mette insieme Elimi e Fenici contro Pentatlo e gli Cnidi, lo *Aristogeitos* sepolto a Selinunte potrebbe essere morto durante quella guerra. Ma nell’incertezza, anche sulla cronologia, meglio lasciarla come una semplice possibilità e limitarsi a vedere nell’epitaffio un documento efficace delle guerre combattute nel VI sec. a.C. Ricordo che le fonti letterarie già citate sopra mettono l’enfasi sulla gravità delle perdite subite dalla spedizione di Pentatlo e soprattutto da quella di Dorieo. Se passiamo per così dire all’aspetto pacifico della presenza greca troviamo notizie che mettono in crisi la visione tradizionale di una fondamentale e semplice contrapposizione etnica tra Greci e Fenici (Punici) in favore di un quadro più complesso.

Per la presenza di Greci a Mozia sono importanti due punti della citata descrizione della presa di Mozia da parte di Dionisio. In Diodoro (14, 53, 2) il tiranno di Siracusa “volendo rendere schiavi gli abitanti della città per raccogliere denaro, dapprima cercò di impedire ai soldati di uccidere i prigionieri; siccome nessuno gli dava ascolto, anzi vedeva che la furia dei Sicelioti era inarrestabile, fece dire a gran voce dagli araldi ai Moziesi che si rifugiassero nei tem-

²¹ GARBINI 1993.

²² *I GLMP* 80; GUARDUCCI, *EG* III, 171-2, fig. 66; *LSAG*² p. 461 L, pl. 77; *IGASMG*, I, nr. 18, tav. VIII fig.1; *IGDS* 73. Dubois si chiede in base all’onomastica se il defunto fosse di origine peloponnesiaca.

pli venerati dai Greci” (trad. Alfieri Tonini). In base al solo testo di Diodoro non è possibile dire se si trattava di templi di divinità greche venerate dagli Elleni di Mozia o più genericamente di luoghi di culto di divinità venerate da Fenici e Greci perché facilmente identificate o assimilate, come Melqart/Eracle. Propenderei per la prima spiegazione, ma la risposta spetta agli archeologi che scavano sull’isola. Un secondo passo (14, 54, 4) si riferisce alla cattura e alla crocifissione di un *Daimenes* e di alcuni dei Greci che avevano combattuto insieme ai Cartaginesi. Ignoriamo tutto di questo sventurato *Daimenes* e in generale si sarà trattato di Greci di Mozia, insieme con esuli e transfughi da città greche e forse anche di mercenari al servizio dei Cartaginesi (di cui peraltro non si fa menzione in Diodoro).

Pochi cenni sulle fonti archeologiche e numismatiche: i materiali greci più arcaici dalla necropoli di Mozia sono stati recentemente presentati molto sinteticamente²³ e non mi pare il caso di ricordare la presenza di ceramiche greche di varia provenienza e tipologia: esse da sole documentano relazioni e traffici diretti o indiretti con città e mercanti ellenici dalla seconda metà dell’VIII secolo e non provano in sé la presenza stabile di Elleni. Comunque è meglio che sul tema si pronunzino gli specialisti. Ovviamente anche la bellissima statua del giovane di Mozia andrebbe considerata come segno della presenza di elementi ellenici in ambito punico nel V sec. a.C.²⁴. Resta comunque aperto il problema della funzione e dell’origine della statua, se essa è cioè frutto di un bottino in città siceliote (Selinunte, Imera) o invece prodotta per dei Moziesi, Punici o Greci che fossero, problema almeno per ora aperto, salvo nuove scoperte.

Di forte interesse è naturalmente la presenza sulla monetazione di Mozia di tipi e di leggende greche, oltre che l’adozione di un sistema metrologico ellenico²⁵. Ricordo che sulle didramme di argento di 8 gr. ca. leggende greche MOTYAION all’inizio sono esclusive, con il tipo dell’*apobates* di derivazione imerese, cui seguono tipi con cane e tipologia segestana con leggende ancora in

²³ DI STEFANO 2005.

²⁴ Si veda per esempio la formulazione essenziale di A. G. W. e R. J. A. WILSON., s. v. *Motyā*, in *OCD*³: “Nevertheless it underwent a good deal of Hellenic cultural influence, well exemplified by the life-size marble statue found in 1979, of a charioteer, carved c. 460 B.C. undoubtedly by a Greek hand”. Nella ormai vastissima letteratura non mancano com’è noto altre e diverse interpretazioni, alcune collegano la statua all’ambiente punico. Mi limito a citare la prima edizione: TUSA 1983.

²⁵ Per una sintesi: A. CUTRONI TUSA in *CIASCA et Alii* 1989, pp. 93 ss., figg. 44-49.

greco, che poi vengono sostituite da legende esclusivamente in punico MTW, MTW o HMTW, e da tipi con cane che sbrana una testa di cervo. Sui nominali inferiori, più legati alla matrice culturale punica, si trovano solo legende esclusivamente in punico. Tipologia e legende sembrano in relazione al fatto che gli autori dei conii e i modelli erano sicelioti, e la scelta del sistema ponderale riflette l'inserimento nell'ambiente siceliota; ma questi elementi non bastano da soli a provare l'esistenza di bilinguismo o la presenza di una forte comunità ellenica a Mozia, ma piuttosto l'inserimento della città nella realtà culturale ed economica siciliana, un aspetto comune ad altri centri della parte occidentale dell'isola²⁶. Solo l'insieme di fonti epigrafiche e letterarie può provare una presenza diretta e stabile e forse indicarne le caratteristiche.

Passiamo ora alle fonti epigrafiche da Mozia stessa: erano note da tempo tre iscrizioni su pietra locale, due ora al museo Whitaker a Mozia e una al Museo Archeologico Regionale A. Salinas a Palermo. Esse provengono tutte da Birgi, dov'era una importante necropoli, presso lo sbocco della via ora sommersa che collegava Mozia alla terraferma. Purtroppo sono tutte gravemente frammentarie. In un caso si tratta di parte di una breve iscrizione funeraria bustrofedica²⁷ (fig. 2). Altri due frammenti sono pertinenti a testi appena più significativi²⁸. La più lunga contiene un epigramma funerario metrico, in un alfabeto verosimilmente selinuntino; forse conserva il nome del defunto e quello del padre²⁹ (fig. 3). La seconda, è in stato ancor più frammentario, con solo 5 lettere³⁰ (fig. 4). Conserverebbe il nome del defunto, *Pholos*, anch'esso greco (datazio-

²⁶ Su questo inserimento cfr. BONDÌ 2001 cui rimando per la bibliografia.

²⁷ Su lastra di arenaria (m. 0,43 per 0,31 per 0,14) "trovata tra le macerie di alcuni sarcofagi nella necropoli di Birgi" (WHITAKER 1921). Si noti che "alcune delle lettere rivelano lievi tracce di una colorazione rossa" (*ibidem*), da cfr. per esempio con la forte rubricazione dell'epigrafe di *Latinos/Rheginos*, ritornata a Selinunte.

²⁸ GABRICI 1917, nrr. 9-11, fig. 10, con apografo che integrava fantasiosamente il testo interpretato come legge funeraria; WHITAKER 1921, trad. it. p. 207, con fig. 67, che riporta la integrazione del Gabrici; SEG IV, 44; LSAG, tav. 52 e pp. 272, 277.45, 411; GALLAVOTTI 1985, p. 34, che suggerisce un distico elegiaco che ricorda un Astyochos, al cui nome seguirebbe una forma verbale e non il patronimico. Nelle linee successive seguirebbe qualcosa come *andra thanont' agathon patriidi marnamenon*; Arena, (IGASM, I, nr. 72, con apografo da Gabrici a p. 74) ha espresso riserve sulle proposte d'integrazione del nome del defunto.

²⁹ Secondo L. Jeffery, LSAG cit. a n. 28, sarebbero rispettivamente *Astylos* e *Timetos*. Datazione: 475-450 a.C.?

³⁰ WHITAKER 1921, tr. it. p. 207 (b) e fig. 6.

ne: VI sec. a.C.). Tali epigrafi funerarie sono tutte su pietra locale, e si confrontano bene con i caratteri delle iscrizioni coeve di Selinunte.

In conclusione degli ellenofoni, di cultura almeno in parte selinuntina, sono stati sepolti nella perea di Mozia e presumibilmente hanno vissuto almeno per un certo tempo a Mozia insieme ai punici.

Più rilevante e in parte inedita la documentazione offerta da graffiti su *ostraka* dalla zona industriale e dall'adiacente zona K. A questi si aggiunge un nuovo graffito dagli scavi nell'area del tempio del *kothon* (in corso di pubblicazione da parte di F. Guizzi). Qui mi soffermo brevemente su due di queste testimonianze in apparenza minori.

La prima è un graffito con alfabetario dalla cd. zona industriale K, dove si trovava un'officina di vasai³¹ (fig. 5). Come rilevato dagli editori era pertinente alla "...ultima fase di vita dell'atelier ceramico, che fu in uso nel VI e V secolo e fu abbandonato dopo la distruzione di Mozia nel 397 a.C.". L'area di provenienza è interessante anche perché "da questo settore provengono numerosi reperti di notevole interesse, tra cui la celebre statua marmorea di Mozia... Sul piano epigrafico è da rilevare l'assenza quasi completa di iscrizioni puniche; ma sorprendentemente, sono stati rinvenuti circa una dozzina di frammenti ceramici, per lo più appartenenti ad anfore di importazione, che presentano lettere greche dipinte o graffite". Giustamente è stato interpretato dagli editori come un esercizio di scrittura (p. 697); ma di un greco di Mozia o di un punico? La sequenza alfabetica è incompleta e al suo interno manca il *theta*; inoltre non è facile identificare l'alfabeto modello al quale il documento moziense si ispira. Si è quindi dedotto che "è possibile che si tratti di un esercizio scolastico di un punico, di un moziense, che imparava a scrivere il greco"³². Ma in un'area artigianale nella quale paiono assenti testimonianze epigrafiche puniche potremmo essere invece in presenza dell'elemento greco a Mozia, che come affermavano già Falsone e Calascibetta, era "ambiente misto in cui confluivano probabilmente selinuntini e imeresi, siracusani e geli".

A questo ambiente ellenico o comunque fortemente ellenizzato rimanda certo un altro frammento proveniente dall'area, una raffigurazione a carattere esplicitamente omoerotico (fig. 6). Presento qui un graffito rimasto inedito, anch'esso al Museo Whitaker di Mozia. Sul piccolo frammento c'è un breve

³¹ Editto da FALSONE-CALASCIBETTA 1991; *IGDS*, II, 79. È inciso su un frammento di anfora forse samia databile al 500 a.C. circa; datazione dell' abbecedario: prima metà V secolo.

³² Così anche Dubois in *IGDS* II cit.

graffito (fig. 7), di difficile datazione ma che può essere integrato senza problemi e che rimanda allo stesso ambiente del graffito figurato (fig. 8):

καὶ κατ[απυ]γων

È quindi un testo che si confronta molto bene con numerose attestazioni, alcune in Sicilia, del verbo *katapygein* e di termini correlati³³. Tale vocabolario è stato indagato più volte e la documentazione epigrafica contribuisce a inquadrarlo prevalentemente in ambito omoerotico³⁴. Può trattarsi di una frase in apparenza in sé conclusa (non ci sono sul frammento tracce di lettere prima o dopo), di una sorta di ‘messaggio’ facente parte di uno scambio di offese o di frasi scherzose.

Trovare nell’area artigianale di Mozia, dove peraltro nel 397 a.C. infuriarono i combattimenti, a giudicare dalle armi ritrovate, testimonianze di cultura greca e di vita sessuale “alla greca” per così dire sembra un argomento forte in favore di una significativa presenza (forse stabile) di Greci o almeno di un gruppo di abitanti ormai ellenizzati anche nello stile di vita sessuale.

Proprio in un’ottica regionale, sembra interessante dopo tanti scavi e ricerche a Mozia non ritrovarvi tracce archeologiche o epigrafiche di presenza di Elimi, di cui pure i Punici erano alleati, almeno in varie occasioni. Ogni *argumentum ex silentio* è certamente discutibile, il quadro conoscitivo può mutare a ogni

³³ MANGANARO 1996, in part. 135-137; *SEG* XLVI, 1996, 1250; l’autore cita alcune iscrizioni siceliote in cui ricorrono questi termini: 1. Graffito su kylix da Montagna di Marzo (Herbessos), *IGDS*, I, 167, p. 191. Per *πυγίζειν*, cfr. “BullEp” 1989, 847 (due iscrizioni da Salerno, che evocano questa di Montagna di Marzo); 2. graffito sul piede di una lucerna da Gela al British Museum, *IGDS*, I, 151, p. 173, in cui ricorre il superlativo di *katapygos* al genitivo *καταπυγοτάπο(υ)*. 3. graffito su lastra di calcare dalla necropoli di Akrai, (ora *IGDS* II, 45), in cui ricorre *katapygos*. 4. Iscrizione sulle pareti in alto di una grotta in zona Costa di Palagonia; qui un *tarichopolas* afferma che [ἐ]πύγισε Δάμωλιν, in questo caso il partner è una donna. 5. Quadrato di piombo, verisimilmente peso-campione di 430 gr., una mina, con iscrizione in cui ricorrono per tre volte forme del verbo *πυγίζειν*. A questa documentazione vanno aggiunti i graffiti di un ambiente dell’agorà di Monte Iato, editi da TÄUBER 2003 (*SEG* LIII 1005) in cui il verbo ricorre frequentemente. In questa categoria di epigrafi si segnalano anche alcune provenienti dalla Magna Grecia, in particolare quella da Pisticci presso Metaponto, di fine VI-inizi V secolo a.C. (*SEG* XXXV 1032, *SEG* LIV 955: [-] ζ καταπυγ[...]), di cui è controversa l’interpretazione storica, se cioè documento di Greci o di Enotri che avevano adottato pratiche simposiali greche (opinioni opposte di M. Lombardo e di A. Small).

³⁴ BAIN 1991; cfr. MILNE, VON BOTHMER 1953 e in generale l’ormai classico DOVER 1985.

nuova campagna di scavo o studio di materiali. Però l'assenza totale colpisce e merita una riflessione cauta. Questa alleanza arcaica è una immagine stereotipa e semplificata di una realtà verosimilmente più variabile e complessa? Oppure essa ha prodotto una sorta di divisione paradossale tra gli 'alleati' e gli Elimi restano all'interno (almeno in corrispondenza di Mozia)?

Se passiamo ai centri delle popolazioni locali, i documenti epigrafici com'è noto mostrano la presenza di una lingua specifica, ben attestata soprattutto dai graffiti di Segesta e qualificata quindi come elimo³⁵. I fenomeni di ellenizzazione, manifesti sul piano monumentale da due grandi templi della seconda metà del V secolo, quello rimasto incompiuto e quello in Contrada Mango, e su quello politico dall'alleanza con Atene, hanno un parziale riscontro nei graffiti epicorici. Innanzitutto l'adozione dell'alfabeto, con collegamento a quello megarese e selinuntino (quali la tipica forma dell'eta); poi la forma verbale *emi*, di cui si è sostenuta la derivazione dal greco, e un elemento onomastico presente in un graffito frammentario, in realtà formato da due graffiti distinti, molto discusso³⁶ (fig. 9). Qui si legge senz'altro il nome greco *Hermon* (Ἡέρμωνος), piuttosto comune, ma l'individuazione di altri antroponomi e la stessa grecità del testo sono incerti. Trattandosi inoltre dell'indicazione del nome su di una offerta votiva (come per altri graffiti certamente elimi, incisa sul piede di vasi attici, provenienti dalla cd. Grotta Vanella³⁷) le deduzioni restano aperte a dubbi. Se si tratta di una dedica posta da un segestano, avremmo la prova della presenza di un antroponomo ellenico (portato da un greco presente nella città o da un elimo che aveva assunto questo nome), un fatto particolarmente interessante data la cronologia (500-480 a.C. secondo Agostiniani). Naturalmente se fosse un testo in greco e non in elimo avremmo invece la prova della presenza di ellenofoni nella città elima; la scoperta di un Mentor a Monte Iato e dell'epigrafe funeraria greca del Guerriero di Castiglione³⁸ aprono possibilità

³⁵ AGOSTINIANI 1977; cfr. anche WILLI 2008, pp. 336-341. Alla nuova documentazione segnalata da Willi, va aggiunto un altro graffito rinvenuto di recente nell'agorà di Segesta, negli scavi della Scuola Normale Superiore di Pisa, che pubblicherò in altra sede.

³⁶ AGOSTINIANI 1977, nr. 371 e pp. 184 e 186; *IGDS*, I, 31, p. 271; ANTONETTI-DE VIDO 2003, in particolare p. 425 e note 56-57, che sottolineano la 'rilevante promiscuità non solo linguistica tra Segesta e Selinunte' La tesi di una derivazione dell' elimo *emi* dal greco è stata sostenuta da Agostiniani ed è contestata da Willi.

³⁷ AGOSTINIANI 1977, p. 188.

³⁸ Per il primo vedi *infra* e la relazione di H. P. ISLER e per il secondo CORDANO-DI SALVATORE 2002.

interpretative nuove. Purtroppo lo stato molto frammentario del testo consiglia la cautela.

La documentazione epigrafica – inserita nel contesto archeologico – può aiutare a risolvere il problema del rapporto tra due genti locali di cui si è già detto a proposito della *archaiologia* siciliana di Tucidide, Elimi e Sicani: un rapporto strettissimo, forse di sostanziale identità in termini culturali, ma non in senso politico o meglio di rappresentazione non di autocoscienza etnica (se questa si esprime con la leggenda delle origini troiane, presente già in Tucidide³⁹).

Il rapporto controverso tra i due *ethne* va comunque visto in modo articolato e fondato su testi e documenti più che su teorie moderne. Fondamentali restano due passi di Tucidide (6, 2, 3; 6, 62, 3). Nel primo, gli Elimi sono chiaramente distinti dai Sicani come insieme caratterizzato da Troiani insediatisi in zona di confine con i Sicani (*homoroi*) e da due città (Erice e Segesta), ma in qualche modo sembrano collegati a essi; si sarebbero poi aggiunti dei Focidesi reduci da Troia. Nel secondo invece, a proposito della presa di Iccara (Hykkara) da parte degli Ateniesi guidati da Nicia e dei Segestani si dice chiaramente che si trattava di un *polisma*⁴⁰ dei Sicani ma che era ostile ai Segestani (il forte contrasto, enfatizzato da *μὲν* e *δέ*, indica che almeno Tucidide o Nicia si sarebbero aspettati che una città sicana facesse causa comune con gli Elimi di Segesta in periodi di ostilità tra Segesta e Selinunte)⁴¹. Anche se dobbiamo tener conto della necessaria distinzione tra lingua, cultura ed *ethnos* (e a maggior ragione nazionalità), il dato linguistico è comunque importante. Iccara era com'è noto posta a 16 miglia a ovest di Panormo (*Itin. Anton.* 91) e quindi nella zona dell'attuale Carini, che sembra conservarne parzialmente il nome. Come ricorda Hornblower, Timeo

³⁹ In una enorme bibliografia si veda almeno SAMMARTANO 1998 (di cui non condivido l'interpretazione di miti e leggende sulle origini in chiave di propaganda).

⁴⁰ *Polisma*; vedi *Inventory*, pp. 47-48 cit. anche da HORNBLOWER 2008, p. 464, da cui riprendo: “non indica una piccola città (city or town) come si dice talvolta, né Hykkara era piccola. Il termine *polisma* è appropriato per una città mitica o, come qui, barbara (HANSEN). Si noti però che Tucidide subito sotto la chiama *polis*”. Per una possibile menzione in Simonide, *PMeliciGr* 695 (b), in cui K. Latte suggeriva Hykkara. “Può essere stato un caso paradigmatico avvenuto in Sicilia nel 415-413 più spesso di quanto dica Tucidide” (Hornblower, che contrappone l'indignazione che Tucidide manifesta invece nel caso di Micalesso in 7, 30).

⁴¹ Così per esempio DOVER in GOMME-ANDREWES-DOVER 1970, p. 340; seguito con cautela anche da HORNBLOWER 2008, p. 463-464 “Dover's explanation probably stands”; vedi sotto per chi la considerava città dei Siculi.

e Diodoro (rispettivamente *FGrHist* 566 F 23; D. S. 13, 6, 1), ne parlano come città non Sicana ma Sicula⁴². Si noti che Filisto (*FGrHist* 556 F 4) la chiamava Hikkaron. Il sito va comunque collocato nella zona di Carini; talora è identificato con Carini stessa⁴³ ma può trattarsi di altro sito ad essa vicino. Proprio da questa zona, nel comune di Carini, vi è un importante ritrovamento: è una kylix a vernice nera tipo C di produzione locale recante graffita all'esterno, sul piede, l'iscrizione ΑΤΑΙΤΥΚΑΕΜΙ. Proviene dalla tomba XIII della necropoli di Manico di Quarara dalla località di Monte d'Oro di Montelepre (provincia di Palermo), sito nel quale si è anzi proposto di identificare proprio Iccara⁴⁴ (fig. 10). La tomba è stata datata alla fine del VI sec. a.C. ed è conservata al Museo regionale A. Salinas di Palermo⁴⁵. Qui interessa il graffito AGOSTINIANI 1977, nr. 319, di cui riporto per comodità la sintetica scheda:

– 319. Piede e porzione di parete di kylix. TUSA 1970, n. 131; AMBROSINI 1968, p. 171; S. FERRI, art. cit, pp. 267-268; LEJEUNE, p. 181.

αταιτυκαεμι

Sull'interno del piede⁴⁶.

Come riconosciuto da un esperto quale Agostiniani, si tratta di un graffito elimo in un contesto di "sostanziale 'elimità'". Siamo però in una zona che stando a Tucidide era sicana, e del resto come si è visto la stessa Segesta era

⁴² Così anche *Inventory*, p. 177.

⁴³ *Inventory*, p. 177.

⁴⁴ Cfr. WILSON in "ArchRep" 1995-96, pp. 114 ss. sugli scavi a Monte d'Oro, ma esistono altre proposte di localizzazione in località vicine, come per esempio con Monte Colombrina (La Rosa e Giustolisi). Per i graffiti V. TUSA in "Kokalos" XVI, 1970, pp. 248-249.

⁴⁵ Kylix n. inv. 2401, vetrina n° 241, oggetto n° 9. Nel cartellino si parla di scavi 1968 alle pendici di Cozzo Grotta Bianca. Tomba a inumazione con ceramica antica a figure rosse e materiali di varia cronologia). La trattazione più recente a me nota è DI LEONARDO 2010, fig. 3 a p. 25. Ho potuto rivederla direttamente alla recente mostra sulla scrittura (Palermo, Convento della Magione, nel maggio 2010).

⁴⁶ A p. 6 Agostiniani ne indica la provenienza da necropoli presso Montelepre. Si tratta in effetti della tomba XVIII a grotticella della necropoli di Manica di Quarara sopra indicata, contenente inumazioni datate alla seconda metà del VI sec.-prima metà del V sec. a.C.; la bibliografia è indicata in *L'ultima città* 2010, p. 24 e da TULLIO 1992.

secondo lui confinante con i Sicani. Per cultura materiale e per influsso del graffito vari studiosi (per esempio V. Tusa e V. La Rosa) ritengono si trattasse di Elimi, ma l'area è quella di una città sicana! A meno di non pensare che si tratti di graffito elimo finito in un contesto "sicano", dobbiamo dedurne che a livello linguistico, per quel poco che possiamo affermare in base alla documentazione epigrafica, non sembra possibile distinguere chiaramente elimo e sicano. Se ritorniamo a quanto affermato da Tucidide, che li distingue ma comunque sembra implicare un rapporto significativo tra i due etnie, dobbiamo concluderne che una parte delle genti locali, in possesso di cultura materiale e di lingua uguale o molto simile, si è data o almeno ha recepito (da Ateniesi?) una identità distinta (contrassegnata da un mito di origine diverso da quello dei vicini, e forse da un santuario importante come quello della dea di Erice, divinità multiculturale al massimo grado). Il mito di una origine troiana, con l'aggiunta di elementi focidesi, in un contesto siciliano sembra avere un valore distintivo rispetto ad altre popolazioni locali e in qualche modo positivo dal punto di vista greco (i Troiani sono "barbari" ma in qualche modo nobilitati da una posizione particolare e dall'epica); per giunta gli Elimi, come si è detto, hanno un pizzico di ellenicità. Se Elimi e Sicani appaiono archeologicamente due facce poco distinguibili della stessa cultura, il mito delle origini troiane li distingue tra loro, un fatto gravido di conseguenze a partire dall'intervento romano in Sicilia. Mi sono soffermato su questo punto per mostrare come un piccolo documento possa aiutare a comprendere fenomeni di natura identitaria.

Per quel che riguarda la mescolanza tra genti di origine diversa nella Sicilia orientale vi è una preziosa testimonianza sull'esistenza di matrimoni misti, o su problemi relativi a matrimoni tra genti di città di diversa etnia. Mi riferisco alla *epigamia* (o almeno a matrimoni misti) che sembra esistesse tra Selinunte e Segesta. Tucidide (6, 6, 2) riferisce che causa della guerra tra Selinunte e Segesta (e della richiesta di aiuto di quest'ultima agli Ateniesi) erano alcune 'questioni matrimoniali' o 'alcuni matrimoni' (*γαμικῶν πινῶν*) e un territorio conteso. Anche se Diodoro tace di questa prima causa del conflitto e parla solo della contesa territoriale, il fatto che Tucidide la menzioni per prima fa pensare che si trattasse di un motivo reale e importante, al di là di una certa genericità dell'espressione. Evidentemente esistevano matrimoni misti e la contesa doveva riguardare o rotture avvenute in qualche caso specifico di nozze o persino il diritto di matrimonio (*epigamia, ius connubii*). Non possiamo sovrainterpretare il testo e non sappiamo a cosa esattamente si allude. È ben noto che matrimoni tra stranieri erano frequenti tra gli aristocratici in età arcaica e anche ad Atene

il fenomeno è ben attestato fino alla legge del 451/450⁴⁷. Quindi matrimoni misti tra Selinuntini e Segestani, almeno tra membri delle élites, sono possibili e l'apertura etnica che è ben documentata dall'onomastica selinuntina va nella stessa direzione (anche se lo status dei personaggi nominati nelle *defixiones* resta in genere incerto). Soprattutto in ambienti coloniali e di frontiera il fenomeno non sorprende, malgrado una certa 'avarizia' delle città greche anche in questo campo. Ancor più rilevante sarebbe il caso di un diritto formale di *epigamia* accordato reciprocamente tra le due città, sul tipo di quelli noti soprattutto nel mondo ellenistico (ma in alcuni casi anche prima: Lys. 34, 3). In ogni caso tra le cause della guerra ci furono problemi legati proprio a unioni matrimoniali tra le due città, il che costituisce comunque un fatto importante per comprendere le relazioni tra popolazioni e città diverse e la relativa 'permeabilità' etnica. Non si dimentichi a questo proposito che un cartaginese importante come Amilcare, lo sconfitto di Imera nel 480 a.C. e nonno del distruttore della stessa città, era figlio di una siracusana (Hdt. 7, 166)⁴⁸. Accanto ai matrimoni misti andrebbero considerati altri due veicoli importanti di relazioni interetiche: gli esiliati e coloro che stabilivano relazioni di ospitalità (*xenia*). I primi sono stati un veicolo importante di circolazione di genti, idee, saperi (frequente il caso di esiliati greci in comunità 'barbare', ma noto per l'Occidente solo per il tarantino Gillo in esilio presso i Messapi e per il Bacchiade Demarato di Corinto presso gli Etruschi di Tarquinia). Si ricordino però anche importanti esuli non greci, il siculo Ducezio a Corinto (D. S. 12, 8, 1) e il cartaginese Giscone, figlio dell'Amilcare sopra menzionato, in esilio a Selinunte (D. S. 13, 43, 5). Mi sembra probabile che ciò che ci è noto dalle fonti letterarie sia solo una minima parte di una realtà più vasta e diffusa e che tranne alcuni casi particolari non interessava in genere gli autori classici, che in genere ne parlano incidentalmente, solo se sono connessi a persone o vicende di cui trattano. Per i legami di ospitalità si pensi a quelli tra Terillo, tiranno di Imera, e Amilcare (Hdt. 7, 165). A questo si aggiungano ovviamente i più ovvi legami che potevano crearsi con la presenza, generalmente temporanea di mercanti e artigiani. Per limitarmi alle testimonianze letterarie (relative anche in questo caso alla Sicilia orientale, ma per analogia

⁴⁷ Si pensi all'Alcmeonide Megacle (ed ai pretendenti), al matrimonio di Milziade con Egesipile, la figlia di Oloro, principe tracio, e alla madre di Temistocle, senza menzionare casi attinti alla mitologia e a matrimoni di tiranni. Cfr. HARRISON 1968, tr. it. p. 25 ss. Per il significato dell'espressione *γαμικῶν τινῶν* si noti che in Th. 2, 15, 5, *γαμικῶν* è usato nel senso di nozze.

⁴⁸ Già Grote la considerava "a curious proof of *connubium* between Carthage and Syracuse".

probabilmente estensibile anche ad altri centri dell'isola, fatte le debite proporzioni) ricordo una testimonianza molto rilevante: quando nel 396 a.C. Dionigi dichiarò guerra ai Cartaginesi, i Siracusani saccheggiarono i beni dei Punici, e così si apprende che “non erano pochi i Cartaginesi che vivevano a Siracusa con grandi proprietà (*ἔχοντες κτήσεις*) e molti mercanti avevano nel porto le navi cariche di merci (*γεμούσας φορτίων*). Anche gli altri Sicelioti scacciarono allo stesso modo i Punici che vivevano tra loro e ne saccheggiarono le proprietà (*τὰς κτήσεις*)...”⁴⁹. Se la notizia è fededegna, ne deduciamo che anche in Sicilia i traffici erano la condizione normale e i conflitti solo in circostanze particolari sfociavano in intolleranza e odio interetnico generalizzato.

In questo breve quadro non posso fare a meno di ricordare l'eccezionale caso della Casa tardo-arcaica di Monte Iato, di cui H. P. Isler ben altro ci dirà. Il suo *andron* ha restituito quello che è stato definito un vero e proprio “inventario della sala da banchetto”, con vasi per mescolare di produzione e/o tradizione indigena, ma spesso ispirati a modelli greci, e vasi per bere importati da colonie greche sicelioti – Selinunte e Imera – o dal mercato ateniese; suppellettili chiaramente legate a pratiche simposiali. Tra queste una kylix reca graffito l'antroponimo *Mentor*, proprietario del vaso e, secondo l'interpretazione più diffusa, proprietario della casa: forse un greco, forse con stretti contatti con Atene, leggibili attraverso la ‘scelta’ dei temi iconografici e dei ‘pittori’ della ceramica attica rinvenuta⁵⁰.

Una documentazione di notevole interesse per il nostro tema ci è offerta dall'onomastica presente nelle *tabellae defixionum* ritrovate a Selinunte⁵¹. In

⁴⁹ D. S. 14, 46, 1-2. Il riferimento a *kteseis* di punici a Siracusa e nelle altre città è degno di attenzione: se com'è probabile ha il senso di proprietà terriere (come certamente in D. S. 14, 29, 1) suscita interrogativi non secondari. Nelle città greche di norma gli stranieri non cittadini non possono legalmente possedere beni immobili, tranne che nel caso di concessione di onori (la *enktesis ges kai oikias*) e tale norma vige ancora in centri ellenizzati nell'età di Verre, come Segesta (Cic. *Verr.* 2, 3, 93). Si trattava quindi di punici che erano integrati nel corpo civico o meteci che avevano avuto come onore il diritto di possedere terre? O la notizia va ridimensionata (non proprietà, ma solo terre in affitto, oppure pochi casi di residenti con diritto di proprietà) o addirittura respinta? Mi sembra più probabile, visto il contesto, che Diodoro e la sua fonte abbiano enfatizzato fatti reali. Anche in questo caso la notizia manterrebbe la sua importanza.

⁵⁰ Rimando solo alla prima presentazione selettiva dei materiali di ISLER 2000 (pp. 718-720) e alla recente sintesi di ISLER-SPATAFORA 2004 (pp. 7 e 38-40) oltre che alla relazione di H. P. Isler in questi stessi Atti.

⁵¹ Di recente raccolte nuovamente in BETTARINI 2005, che supera le precedenti, ma il corpus si sta arricchendo di nuovi testi.

un testo ben noto⁵², datato agli inizi del V secolo a.C., compare una *Τυρρανά*, in un contesto interessante perché nella stessa maledizione compaiono un *Selinontios* e *xenoi syndikoi* (fig. 11). Ma il testo più importante è quello della grande *defixio* di ben 19 linee, piene di antroponomi di varia origine⁵³, datata alla prima metà del V sec. a.C. (fig. 12). Vi compaiono naturalmente alcuni nomi certamente greci (di cui uno tipicamente siceliota), ma alcuni sono diffusi tra le genti locali come *Tit(t)elos* che è portato da due individui noti a Segesta (in età elima e poi ellenistica), *Botulos* (anch'esso noto dai graffiti elimi di Segesta) – entrambi con possibili ascendenze italice – e altri riconducibili alla Sicilia anellenica⁵⁴. Limitandomi a nomi più sicuri, si metterà in valore la presenza di nomi connessi con l'ambiente etrusco-laziale. Prima di tutto vi troviamo infatti un *Kailios*, padre di un *Phoinix*, e anche *Kailios* padre di *Romis*. L'associazione di *Kailios* con *Romis* fa propendere per l'origine latina e non greca anche di questo nome (portato anche da un mitico re latino: Plut. *Rom.* 2) ma esso è presente anche a Camarina, sicché non si può escludere un ambito siciliano. Italico è anche un *Rotylos* (da confrontare con lat. *Rutulus*). Anche *At(t)os* pare di ascendenza italica, e la si è attribuita anche a *Saris*. Questa notevole presenza italica, riconducibile ad ambiente etrusco-laziale, trova ora un confronto nell'epigrafe funeraria riconosciuta come selinuntina e menzionante *Rheginos* e *Latinos* (fine VI sec. a.C.). A mio avviso questa presenza richiama fortemente la situazione documentata nel I trattato tra Roma e Cartagine che autorizza la presenza in Sicilia dei Romani (Pol. 3, 22, 10, con il commento di Polibio a 23, 5) e tra l'altro ne rafforza notevolmente la cronologia alta a fine VI secolo (ma di ciò tratterò in dettaglio altrove). In questo quadro acquista rilievo la presenza di un nome punico, *Μάγων*. Naturalmente l'origine di un nome non significa necessariamente che chi lo porta abbia quella provenienza e le testimonianze onomastiche vanno valutate con cautela. In questo caso la presenza di più nomi insieme, i confronti con altre testimonianze selinuntine (con gli antroponomi *Τυρρανά* e *Λατίνος*) fanno pensare all'esistenza o di persone di quell'origine (esterna) – di vario status – o di selinuntini che avevano assunto quei nomi per indicare la loro origine o comunque un qualche rapporto con altre popolazioni. Nell'insieme il dossier selinuntino va decisamente in favore della presenza (non sappiamo se all'interno del corpo civico o in modo subal-

⁵² DGE 167, LSAG 271, IGDS 37, IGASM I, 61, BETTARINI 2005, nr. 20.

⁵³ LSAG 271 nr 38c, IGDS 38, IGASM I, 63, BETTARINI 2005, nr. 23.

⁵⁴ Sull'onomastica presente nella *defixio* si rimanda soprattutto a MASSON 1972, IGDS 38 e BETTARINI 2005, nr. 23.

terno o marginale) di numerose persone di origine straniera o che portavano nomi esprimenti una relazione con ambienti esterni. Da questo punto di vista Selinunte pare forse aperta più di altre *poleis*. Ma per esempio per la presenza di almeno un nome punico in pieno V secolo, si può richiamare non solo la vicinanza ai centri fenicio-punici, la presenza di un esule cartaginese (13, 43, 5), l'essersi la città schierata nel 480 a.C. dalla parte dei Cartaginesi (così D. S. 13, 55, 1), la stessa nuova vita come città punica, dopo la distruzione e fino al trasferimento a Lilibeo degli abitanti. Ancora una volta possiamo comprendere queste presenze variegata in un quadro regionale (la Sicilia occidentale) e mediterraneo e in un contesto di forme molteplici di convivenza e di rapporti, come vedremo ora in sintesi.

Riprendiamo le fila di questa esemplificazione selettiva. La Sicilia occidentale come si è visto è il teatro di una estrema varietà di esperienze e popolazioni, Elimi e Sicani, Fenici, Greci e Italici. La semplice visione di popoli e gruppi etnici distinti e spesso contrapposti, presente già nelle fonti letterarie, e l'esistenza di relazioni di guerra o di alleanza in alcuni momenti e di rapporti di tipo commerciale vanno inseriti in un quadro più complesso, ricco e sfumato. Non ci sono solo varie forme di interazione e contatto, culturale e politico. Esiste una vasta gamma di forme di coabitazione e di relazioni personali e di gruppo. Quello che è noto e di cui abbiamo dato una anticipazione costituisce molto probabilmente solo la punta di un iceberg, nota spesso solamente per la casualità delle scoperte. Il Guerriero di Castiglione, con la sua iscrizione in greco e onomastica ellenica e le sue rappresentazioni figurate che combinano elementi in modo poco corrispondente alla scultura greca arcaica (più dalla parte dell'astrazione che da quella dell'organicità), ha aperto prospettive nuove a storici e archeologi. Dobbiamo chiederci: se non ci fosse stata l'iscrizione greca, cosa si sarebbe scritto delle sculture? Finora non c'è nulla di comparabile nella Sicilia occidentale, in area elima e sicana, ma fenomeni analoghi possono essersi verificati anche qui. La cautela invita a non vedere analoga presenza ellenica ma con caratteri particolari (ibridi?) in centri come Segesta nel V secolo o a Monte Iato (sulla base del citato graffito AGOSTINIANI 1977, nr. 371 e del gruppo di vasi attici di *Mentor*). Quello che però possiamo affermare è che nelle città delle popolazioni locali erano insediati Greci a vario titolo e si era sviluppata una vasta gamma di relazioni. Ma anche che all'interno di città fenicie come Mozia esistevano gruppi di Greci e all'interno di città greche come Selinunte vi erano individui e forse gruppi di diversa origine (siciliana, etrusco-italica, punica). Lo status e la tipologia in molti casi è destinata a restare incerta e non sappiamo se si tratta di meteci, di persone in condizione di dipendenza, di stra-

nieri di passaggio per traffici o altro, di cittadini. Ma relazioni di ospitalità, di matrimonio, di lavoro specializzato (per esempio per la produzione di monete di tipo greco in centri anellenici), sono attestate in alcuni casi. Soprattutto questa vasta gamma di presenze (fisse o temporanee) interessa vari centri dell'area considerata; ciò deve aver favorito la creazione di legami e di reti di relazioni che sembrano prescindere dal dato etnico (malgrado guerre e contrapposizioni che hanno assunto anche carattere etnico: il massacro dei Greci di Mozia schieratisi contro i Siracusani da parte di Dionigi e dei suoi, di cui si è detto, per non parlare delle distruzioni di Selinunte e Imera). A questo proposito c'è un dato interessante: quando i Segestani ingannarono gli ambasciatori ateniesi che volevano verificare la loro ricchezza prima della grande spedizione, essi non solo mostrarono suppellettili, vasi e offerte del santuario della dea di Erice, ma "coloro che offrirono ospitalità in forma privata agli equipaggi delle trireme, sia raccogliendo coppe d'oro e d'argento da Segesta stessa, sia *chiedendole in prestito alle città vicine tanto fenicie che greche*, le esponevano nei banchetti e ciascuno dava a intendere che fossero di sua proprietà"⁵⁵. Il senso dell'episodio (in qualche modo decisivo per la decisione dell'assemblea ateniese di fare la spedizione in Sicilia) è che esistevano strette relazioni tra cittadini di Segesta e quelli di città puniche e greche. Una rete che quindi travalica le distinzioni etniche e i confini. Il dato ha suscitato qualche perplessità, ma non c'è alcun motivo di trascurare o interpretare in modo riduttivo quanto scrive Tucidide. Tra le 'vicine' città greche possiamo escludere i Selinuntini allora nemici (ma le relazioni di *xenia* possono prescindere dall'ostilità della comunità), ma non gli Imeresi o centri minori dipendenti o città più distanti. Solo un cambiamento di prospettiva ci aiuterà a comprendere le realtà concrete che affiorano anche dai testi e ancor più dai documenti epigrafici e archeologici riferibili a queste reti di relazioni.

La Sicilia in generale con la sua insularità e quella occidentale con la sua molteplicità etnica e culturale mi sembra abbia sviluppato particolarmente queste relazioni. Non è un caso che forme di identità (o meglio di 'sentimento di appartenenza') si siano sviluppate precocemente nell'isola, ma si deve comunque tener presente che esse non sono esclusive, esistono identità multiple e l'emergere (o la costruzione) di nuove identità non sopprime necessariamente

⁵⁵ Th. 6, 46, 3. L'episodio divenne famoso ed è attestato anche da altre fonti, ma qui interessa il dato sulla provenienza delle suppellettili prestate ai Segestani, presente solo in Tucidide; Diodoro (12, 83, 2) e Polieno (6, 21) si limitano a parlare genericamente di città vicine.

le precedenti. Si poteva essere cittadini di una determinata città, Calcidesi e Sicelioti insieme, quasi come si poteva essere inseriti in una ripartizione della *polis* – magari in conflitto con altre – e cittadino (in Attica ancora in età storica non vi era *epigamia* tra due demi, residuo di antiche rivalità!). Inoltre la stessa ‘identità’ non è necessariamente fissa e anzi si modifica nel corso del tempo. Se con Ermocrate (e la pace di Gela del 424 a.C.) si manifesta con chiarezza una prima identità tra Sicelioti, cioè solo limitatamente ai Greci di Sicilia inglobando almeno teoricamente Dori e quel che restava delle colonie euboiche, successivamente si arriverà a forme di identità regionale che prescindono dall’origine etnica e i termini *Sikeliotai* e *Siculus* assumeranno un significato generale senza barriere etniche. La trasformazione della concezione di ellenismo da quella a base etnica verso una prevalentemente culturale è ben nota ed ha accompagnato anche l’ellenizzazione delle genti non greche di Sicilia. Come è noto Diodoro Siculo in un passo di fondamentale importanza, metteva in evidenza con compiacimento, in età cesariana, la mescolanza, la formazione di tipo ellenico, e l’uso del greco nella Sicilia dei suoi giorni. Rileggiamo quanto egli scrive nel suo isolario, nel libro V, a conclusione della trattazione della Sicilia (5, 6, 5.): “Le ultime e importanti colonie in Sicilia furono quelle dei Greci, e le loro città vennero fondate sul mare. Gli abitanti si mescolarono tutti tra loro (*anamignymenoi allelois*) e, dato il gran numero dei Greci che approdaron nell’isola, le altre etnie appresero la lingua di quest’ultimi e, dopo che furono educati al modo di vita greco, alla fine persero la propria lingua barbara, così come il nome, essendo chiamati Sicelioti” (trad. Cordiano e Zorat).

Le trasformazioni, l’adozione di costumi e lingua greca (nella parte occidentale peraltro non sempre usata correttamente, per esempio a Lilibeo e Palermo), riguardavano ormai nell’età di Diodoro nativo di Agrigento, tutta l’isola e tutte le componenti etniche dell’isola. Comunque andrà indagato ulteriormente se questa ellenizzazione è frutto della volontà di presentarsi come assimilati all’elemento greco o piuttosto dal desiderio di mostrarsi come comunità politica e “moderna” sul tipo della *polis*, dotata di edifici pubblici e prodotti artigianali avanzati e quindi “alla greca”. La complessità di tali fenomeni nel V sec. a.C. è ben mostrata dal caso di Ducezio, capo siculo, che guida la lotta contro Siracusa e si appoggia al culto siculo dei Palici, che si comporta però come un greco e fonda città. Il dominio romano e la creazione della *provincia Sicilia* hanno certamente favorito questo processo, ma le reti di rapporti che intravediamo già molto prima hanno avuto molto probabilmente un ruolo nella formazione di un terreno comune, in cui l’ellenismo, inteso come modo di vivere alla greca, le istituzioni e la cultura greca, ha gran parte. Ho già dimostrato come anche pic-

cole comunità della Sicilia non greca usassero caducei alla greca, con iscrizioni in greco, credo perché questo consentiva di presentarsi come comunità con tutte le carte in regola, delle vere città alla greca⁵⁶. Non è forse un caso che dopo la rete di relazioni sacrali delle città elleniche di Sicilia, collegata con l'altare di Apollo Archegete a Naxos⁵⁷, si sviluppi in età romana una nuova rete incentrata sul santuario di Venere Ericina, cara ai Romani, dea multiculturale nel senso di essere legata a genti e culture diverse – nell'isola e fuori – come Elimi, Siciliani in generale, Punici, Greci, Campani e Romani⁵⁸.

Quello che propongo qui è di dare nuova sostanza storica e documentaria a fatti di varia natura. Si sta diffondendo recentemente un concetto che ha una sua utilità, quello di 'ibridazione' ('hybridity'). Sviluppato negli studi di ambito post-coloniale, è stato applicato da van Dommelen alla Sardegna e da Antonaccio alla colonizzazione greca in Sicilia. Non si dimentichi che anche in campo linguistico si sono usati termini analoghi (Bachtin, Willi), ma qui il terreno di applicazione è in parte diverso. Molto vicino è del resto il concetto di 'métissage' studiato dall'antropologo francese Amselle e presentato pochi anni fa nell'ambito degli studi sulla colonizzazione in Magna Grecia⁵⁹. Il mio giudizio sull'uso di questo strumento concettuale è positivo, e credo consenta di andare al di là di formulazioni come quella di 'ellenizzazione', ma non credo faciliti la comprensione delle presenze anelleniche in centri greci, che almeno a livello monumentale e di artigianato artistico mantengono caratteri fortemente ellenici (pur tradotti su un piano più imponente e/o 'teatrale'). La rete di relazioni e rapporti concreti di cui ho parlato può dare maggiore concretezza e sostanza storica e documentaria a realtà come quelle sopra indicate e agli stessi casi di ibridazione.

Espressione e simbolo insieme di queste relazioni interetniche nella cuspidale occidentale della Sicilia e delle trasformazioni avvenute in età ellenistico-romana è uno straordinario documento, la *tessera hospitalis* di Lilibeo⁶⁰ (fig.13). I

⁵⁶ AMPOLO 2006.

⁵⁷ MALKIN 2007.

⁵⁸ Ampia documentazione sul santuario e la dea in LIETZ 2012. Per questa nuova rete legata al culto della dea ericina AMPOLO 2009.

⁵⁹ 'Hybridity': VAN DOMMELEN 1998, ANTONACCIO 2005 (cit. da p. 100), per la sua ricezione per lo studio della colonizzazione in Sicilia cfr per esempio HORNBLLOWER 2008; 'métissage': AMSELLE 1999, con indicazione dei suoi studi anteriori; tra questi soprattutto AMSELLE 1990.

⁶⁰ CIG III 5496, IG XIV 279, MASSON 1976, BRUGNONE 1984. Rinvenuta in un'area di necropoli, fu edita dal grande erudito settecentesco, il Paciaudi. Attualmente è con-

personaggi menzionati che stringono relazione di ospitalità sono *Imylch* figlio di *Imilchon*, *Inibal* (o *Inibalos*), *Chloros* e un personaggio locale, *Lyson* figlio di *Diognetos*, probabilmente membro di una famiglia ben attestata a Lilibeo. L'onomastica dei personaggi è significativa: il primo reca nome e patronimico punici, un *cognomen* greco; l'onomastica dell'altro è interamente ellenica. I suoi errori di greco, la sua semplicità, ci portano nel cuore di una realtà fatta anche di relazioni tra genti diverse.

c.ampolo@sns.it

servata al Museo del Baglio Anselmi di Marsala, trasferitavi da Palermo. È databile tra II e I secolo a.C. e il testo è il seguente:

Ἴμιλχ Ἴμιλχωνος
Ἰνίβαλος Χλωρός ξενίαν
ἐποίησατο πρὸς Λύσιων
Διογνήτου καὶ τῶν ἐγγόνων.

Si notino il nome *Lyson* senza la desinenza dell'accusativo e i 'discendenti' al genitivo! Del resto sul greco usato a Lilibeo ironizzava Cicerone e per esempio anche la nota insegna di lapicida bilingue *IG XIV 297*, *CIL X 7296* (al Museo Archeologico A. Salinas a Palermo) contiene anch'essa errori di greco e latino. Un *Lyson* di Lilibeo è noto da Cicerone (*Verr.* 2, 4, 37, 59) e un *Diognetos Megas* è ben attestato da iscrizioni (*IG XIV 273* e *277* e forse anche *276*; *CIL X 7240*; "Kokalos" 9, 1963, pp. 159 ss.). Sono possibili identificazioni tra alcuni di questi personaggi e la ricostruzione di una genealogia, ma quella con il *Lyson* della tessera è problematica: BRUGNONE 1984, n. 153. Sui nomi punici è fondamentale il citato studio di Masson; mi chiedo solo se il terzo elemento non possa essere un papponimico e non un *cognomen*, data la presenza di questi nelle epigrafi puniche, anche a Lilibeo: *CIS I*, 138; *ICO*, Sic. 5.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AGOSTINIANI 1977

L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. I. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977.

ALBANESE PROCELLI 2003

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

AMPOLO 2006

C. AMPOLO, *Diplomazia e identità culturale delle comunità: la testimonianza dei caducei*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra, Atti delle Quinte giornate di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale* (Erice 2003), Pisa 2006, pp. 181-189.

AMPOLO 2009

C. AMPOLO, *Isole di storia, storie di isole*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, Atti delle seste giornate di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale* (Erice 2006), Pisa 2009, pp. 4-11.

AMSELLE 1990

J. L. AMSELLE, *Logiques metisses*, Paris 1990 (tr. it. *Logiche meticce*, Milano 1999).

AMSELLE 1999

J. L. AMSELLE, *Anthropologie de la frontière et de l'identité ethnique et culturelle: un itinéraire intellectuel*, in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente*, in *Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia* (da ora CMGr) XXXVII (Taranto 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, pp. 17-41.

ANTONACCIO 2001

C. ANTONACCIO, *Ethnicity and Colonisation*, in MALKIN 2001, pp. 113-157.

ANTONACCIO 2005

C. ANTONACCIO, *Excavating Colonization*, in HURST-OWEN 2005, pp. 97-111.

ANTONETTI-DE VIDO 2003

C. ANTONETTI, S. DE VIDO, *Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*. Atti Convegno Intern. (Udine 2003), Firenze 2003, pp. 410-451.

ASHERI 1988

D. ASHERI *Erodoto, Le Storie*, (Introduzione generale, testo e commento a cura di D. Asheri), Milano 1988.

ASHERI 1996

D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in SETTIS 1996, pp. 73-115.

BAGNALL 2007

R. S. BAGNALL, *Papiri e storia antica*, tr. it., Roma 2007.

BAIN 1991

D. BAIN, *Six Verbs of Sexual Congress*, in "CQ", 41, 1991, pp. 67-70.

BETTARINI 2005

L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.

BONDÌ 2001

S. F. BONDÌ, *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in SETTIS 2001, pp. 369-400.

BOWERSOCK 1992

G. W. BOWERSOCK, *Les Grecs «barbarisés»*, in "Ktèma" 17, 1992, pp. 249-257.

BOWERSOCK 1995

G. W. BOWERSOCK, *The barbarism of the Greeks*, in "HSPH", 97, 1995, pp. 3-14.

BRUGNONE 1984

A. BRUGNONE, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Catalogo della mostra, Marsala 1984.

CASEVITZ 1991

M. CASEVITZ, *Sur la notion de mélange en grec ancien (mixobarbare ou mixhellène?)*, in *Mélanges E. Bernand*, Paris 1991, pp. 121-139.

CASEVITZ 2001

M. CASEVITZ, *Le vocabulaire du mélange démographique: mixobarbares et mixhellènes* in V. FROMENTIN, S. GOTTELAND (éd.), *Origines Gentium*, (Ausonius, Collection Etudes 7), Bordeaux 2001, pp. 41-47.

CIASCA ET ALII 1989

A. CIASCA et Alii, *Guida di Mozia* (Itinerari – IV), Roma 1989.

CLARISSE 1992

W. CLARISSE, *Some Greeks in Egypt*, in J. H. JOHNSON (ed.), *Life in a Multi-cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, Chicago 1992, pp. 51-56.

CORDANO-DI SALVATORE 2002

F. CORDANO, M. DI SALVATORE (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del Seminario (Milano 2000), Roma 2002.

CRANE 1996

G. CRANE, *The Blinded Eye. Thucydides and the New Written World*, Lanham 1996.

CRAWFORD 2006

M. CRAWFORD, *The Oscan inscriptions of Messana*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra*, Atti delle Quinte giornate di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale (Erice 2003), Pisa 2006, pp. 521-525.

DE ROMILLY 1990

J. DE ROMILLY, *La construction de la vérité chez Thucydide*, Paris 1990.

DGE

H. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923.

DI LEONARDO 2010

L. DI LEONARDO, *La necropoli in località "Manico di Quarara"*, in *L'ultima città* 2010, pp. 21-26.

DI STEFANO 2005

C. A. DI STEFANO, *Importazioni di ceramiche greche arcaiche a Mozia*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congr. Internaz. Studi Fenici e punicis*, Palermo 2000, Palermo 2005, pp. 594-602.

DOVER 1985

K. J. DOVER, *L'omosessualità nella Grecia antica* (tr. it.), Torino 1985. (ed. originale: *Greek homosexuality*, London 1978).

DUNBABIN 1948

T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.

Formazione 1980

La formazione della città nel Lazio, in "DdA", n. s. II, 1980.

FACELLA 2006

A. FACELLA, *Alesa Arconidea*, Pisa 2006.

FALSONE-CALASCIBETTA 1991

G. FALSONE, A. M. G. CALASCIBETTA, *Un abbecedario greco su un ostrakon di Mozia*, in C. BAURAIN-C. BONNET-V. KRINGS (a cura di), *Phoinikeia gram-mata. Lire et écrire en Méditerranée*. Actes du colloque de Liège (15-18 novembre 1989), Namur 1991, pp. 691-699.

GABRICI 1917

E. GABRICI, *Selinunte e Mozia. Frammenti epigrafici*, in "NSc" 1917, pp. 347 s.

GALLAVOTTI 1985

C. GALLAVOTTI, *Revisione di testi epigrafici*, in "BollClass", 6, 1985, pp. 28-57.

GARBINI 1993

G. GARBINI, *La caduta di Mozia*, in *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 67-72.

GOMME-ANDREWES-DOVER 1970

A. W. GOMME, A. ANDREWES, K. J. DOVER, *A Historical Commentaire on Thucydides*, Oxford 1970.

GRAS 1978

M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1978.

GRIFFO 2005

M. G. GRIFFO, *I reperti della necropoli di Birgi nella collezione 'G. Withaker' a Mozia*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congr. Internaz. Studi Fenici e punici (Palermo 2000)*, Palermo 2005, pp. 631-643.

GROTE 1846

G. GROTE, *History of Greece*, London 1846 (2° ed.).

GUARDUCCI, EG III

M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974.

HALL 1989

E. HALL, *Inventing the Barbarian*, Oxford 1989.

HALL 1997

J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HARRISON 1968

A. R. W. HARRISON, *The Law of Athens*, I, Oxford 1968 (tr. it. Torino 2001).

HORNBLOWER 2008

S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.

HURST-OWEN 2005

H. HURST, S. OWEN (eds.), *Ancient colonizations. Analogy, similarity and difference*, London 2005.

IGASMG

R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I, *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Pisa 1996².

IGDS

L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989.

IGLMP

M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973.

Inventory

M. H. HANSEN, Th. H. NIELSEN (edd.), *Inventory of archaic and classical poleis*, Copenhagen 2004.

ISLER 2000

H. P. ISLER, *Monte Iato: scavi 1995-1997*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, (Gibellina 1997), Pisa 2000, pp. 715-729.

ISLER-SPATAFORA 2004

H. P. ISLER, F. SPATAFORA, *Monte Iato. Guida breve*, Palermo 2004.

LENFANT 2001

D. LENFANT, *Mélange ethnique et emprunts culturels: leur perception et leur valeur dans l'Athènes classique*, in V. FROMENTIN, S. GOTTELAND (éds.), *Origines Gentium*, (Ausonius, Collection Etudes 7) Paris 2001, pp. 59-78.

LIETZ c. s.

B. LIETZ, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa 2012.

LORAU 1981

N. LORAU, *L'invention d'Athènes*, Paris 1981.

LORAU 1998

N. LORAU, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, tr. it. Roma 1998 (ed. fr. Paris 1996).

LSAG²

L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990 (suppl. A. W. Johnston).

Luce 2007

J. -M. LUCE (éd.), *Identités ethniques dans le monde Grec Antique*, Actes du Colloque International (Toulouse 2006), in "Pallas", 73, 2007.

L'ultima città 2010

F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Catalogo della mostra, Palermo 2010.

MALKIN 1994

I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.

MALKIN 2001

I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Washington 1994.

MALKIN 2007

I. MALKIN, *Ethnicité et colonisation: le réseau d'identité grecque en Sicile*, in LUCE 2007, pp. 181-190.

MANGANARO 1996

G. MANGANARO, *Fallocrazia nella Sicilia greca e romana*, in "ZPE", 111, 1996, pp. 135-139.

MASSON 1972

O. MASSON, *La grande imprécation de Sélinonte (SEG XVI, 573)*, in "BCH", 96, pp. 27-30 (ripreso in Id., *Onomastica Graeca Selecta*, I, 135 ss.).

MASSON 1976

O. MASSON, *Noms sémitiques dans deux inscriptions grecques*, in "Semitica", 26, 1976, pp. 93-96.

MAZZARINO 1947

S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947.

MILNE-VON BOTHMER 1953

M. J. MILNE, D. VON BOTHMER, *Katapugon, katapygaina*, in "Hesperia" 22, 1953, pp. 217-218.

MOGGI 1984

M. MOGGI (a cura di), *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, Milano 1984.

MOGGI 1992

M. MOGGI, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in M. BETTINI (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari 1992, pp. 51-76.

MOSCATI CASTELNUOVO 2000

L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2000.

Mozia IX

A. CIASCA (a cura di) *Mozia. Rapporto preliminare della Missione Archeologica della Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale e dell'Università di Roma, IX*, Roma 1978.

NIGRO 2010

L. NIGRO, *Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del Tempio del Kothon dall'VIII al VI sec. a.C.*, in *Motya and the Phoenician ceramic repertoire between the Levant and the West 9th-6th century B.C.*, Roma 2010, pp. 1-48.

OCD³

S. HORNBLLOWER, A. SPAWFORTH (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*, 2003, terza ed. rivista.

PAIS 1894

E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia, I*, Torino 1894.

PEREMANS 1961

W. PEREMANS, *Egyptiens et étrangers dans l'Égypte ptolémaïque*, in *Grecs et barbares, Entretiens sur l'antiquité classique, VIII*, Vandoeuvres-Genève, 1961, pp. 123-155.

SAMMARTANO 1998

R. SAMMARTANO, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998.

SETTIS 1996

S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, I, Torino 1996.

SETTIS 2001

S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, IV, Torino 2001.

SPATAFORA 1978

F. SPATAFORA, *Un gruppo di fibule bronzee da Mozia*, in "Sicilia archeologica", 38, 1978, pp. 66 ss.

SPATAFORA-VASSALLO 2002

F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo 2002.

TÄUBER 2003

H. TÄUBER, *Graffiti vom Monte Iato*, in "Tyche", 18, 2003, pp. 189-200.

TULLIO 1992

A. TULLIO, *s. v. Monte d'Oro*, in *BTCG*, X (1992), pp. 334-335.

TUSA 1983

V. TUSA, *La statua di Mozia*, in "PP", 38, 1983, pp. 445-456.

VAN DOMMELEN 1998

P. VAN DOMMELEN, *On Colonial Grounds: a Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium B.C. Western Central Sardinia*, Leiden 1998.

WHITAKER 1921

J. WHITAKER, *Motya, a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921 (tr. it. *Mozia, Una colonia fenicia in Sicilia*, presentazione di Luigi Bernabò Brea, Palermo 1991).



Fig. 1. Iscrizione funeraria di Aristogeitos, da Selinunte (IGLMP 80; GUARDUCCI III, 171, 2; IGDS 73).



Fig. 2. Iscrizione funeraria (?) da Birgi (IGLMP 5).



Fig. 3. Iscrizione funeraria da Birgi; apografo da GABRICI 1917, fig. 10.



Fig. 4. Iscrizione funeraria da Birgi, foto.



Fig. 5. Alfabetario da Mozia (da FALSONE-CALASCIBETTA 1991).



Fig. 6. Mozia, Museo Whitaker (M21). Graffito omoerotic, foto.



Fig. 7. Mozia, Museo Whitaker (M21). Graffito omoerotico, disegno.

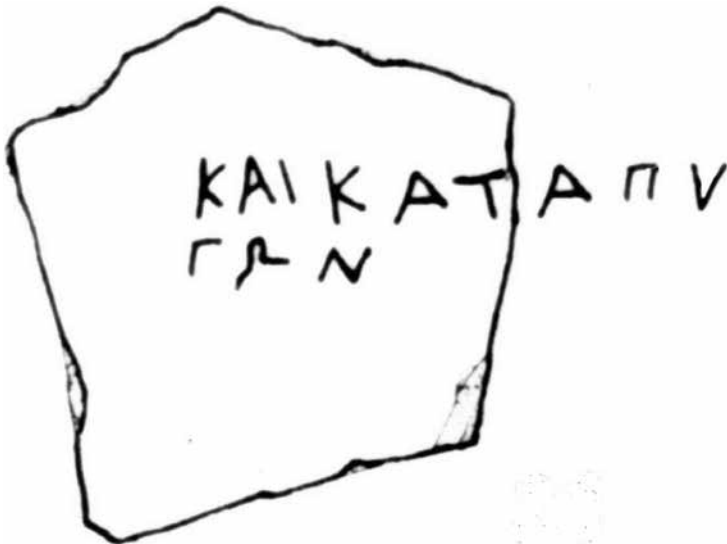


Fig. 8. Mozia, Museo Whitaker (M21). Graffito omoerotico, disegno con proposta di integrazione.

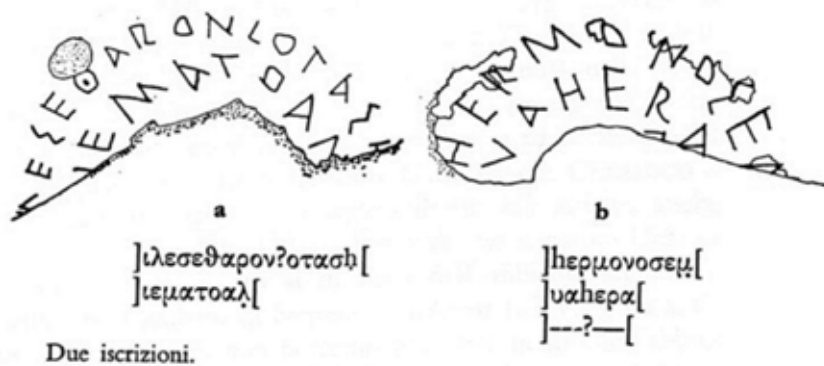
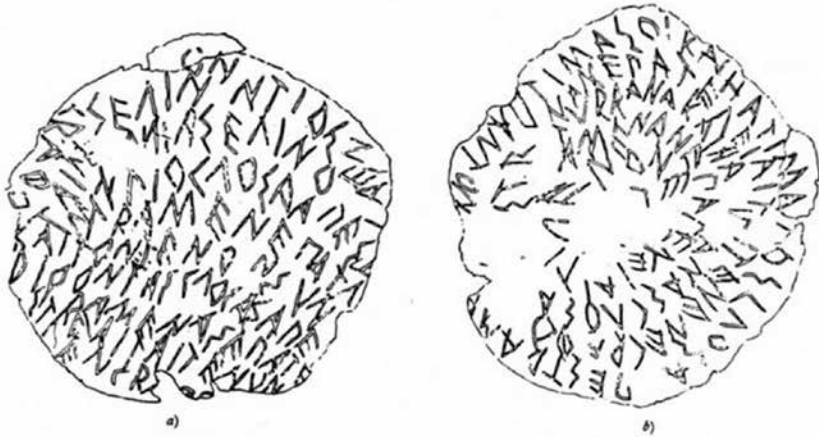


Fig. 9. Graffiti da Segesta, Grotta Vanella (AGOSTINIANI 1997, 371).



Fig. 10. Montelepre, graffito dalla necropoli di Manico di Quarara (Montedoro, PA) (AGOSTINIANI 1997, 319).



a Σελιν(ό)ντιος
[κ]αὶ ἡ Σελινο-
ντιῶ γλῶσσα ἀπεσ-
τραμέν' ἐπ' ἀτ(ε)λείαι τῆι τέ|ν|δων | ἐν|γράφο.

5 Καὶ τῶν ξένων συν-
δίδων τὰς γλῶσσας ἀπε-
στραμένας ἐπ' ἀτε-
λείαι τῆι τένων
ἐνγράφῳ.

b Τιμασοὶ καὶ ἡ Τιμασοῦς γλῶσσα ἀπεστραμέ-
ναν ἐπ' ἀτελείαι τῆι τένων ἐγράφῳ.
Τυρρανᾶ καὶ ἡ [Τυρρ]ανᾶς γλῶσσα [ἀπε]στρ-
αμέναν ἐπ' ἀτελείαι τ[αἰ τ]ένων ἐγ[ράφο] | πάντων.

Fig. 11. Defixio da Selinunte (IGDS 37; BETTARINI 2005, 20).

Dis. 3 = nr. 23 (da: S. Ferri, *Nuova «defixio» greca dalla Gaggera*, «NSA» serie VII, 5-6 (1944-1945), p. 169, fig. 2).



Fig. 12. Defixio da Selinunte (IGDS 38; BETTARINI 2005, 23).



Fig. 13. Tessera hospitalis da Lilibeo (IG XIV 279; rielaborata da DI STEFANO 1984, p. 23).

